

Rassegna del 15/04/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	3	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli «L'export non basta Vanno rilanciati i consumi»	Trovato Isidoro	1
GIORNALE	24	Ruote d'Italia - Monti punisce il Trasporto	Uggè Paolo	3
SOLE 24 ORE	11	Aiuti all'innovazione in arrivo - Incentivi, si riparte dall'innovazione	Barbieri Francesca - Melis Valentina	4

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5	Per i debiti Pa rimborsi in 14 tappe - Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo	Uva Valeria	6
SOLE 24 ORE	4	Il mosaico di leggi e decreti per sbloccare i pagamenti - Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti	Sacrestano Amedeo	9
SOLE 24 ORE	3	Il contatore della crisi - In sette giorni 280 chiusure	Biondi Andrea	11
REPUBBLICA	12	Camusso: cassa integrazione a corto di fondi	Grion Luisa	13
UNITA'	8	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni all'Unità: «Dico sì al patto con le imprese» - «Sì al patto con le imprese. È ora di fare le riforme»	Venturelli Luigina	14
REPUBBLICA	13	Intervista ad Ulrich Beck - Beck: stop all'ossessione monetaria solo la solidarietà salverà l'Europa - "Europa macchina senza freni guidata dall'egemonia tedesca solo la solidarietà può salvarla"	Occorsio Eugenio	16
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	19	Banche, battaglia alla Ue sul credito alle Pmi italiane	Paolini Roberta	18
REPUBBLICA	1	L'ombra del Vaticano sul Colle quando il "bacio dell'anello" diventava una ragion di Stato - Le ombre vaticane sui grandi elettori	De Gregorio Concita	20
CORRIERE DELLA SERA	2	***Renzi bocchia la linea Bersani - Attacco frontale di Renzi a Bersani E l'incognita Prodi agita il Pdl - Edizione della mattina	Caccia Fabrizio	23

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	Paese che vai, paniere che trovi - Il crollo dei consumi unisce l'Europa	Bussi Chiara	24
-------------	---	--	--------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	1	Secondo round per i rimborsi Irap - Tour de force per le correzioni Irap	Ranocchi Gian_Paolo	26
----------------------------------	---	--	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

STAMPA	58	"La politica tace e noi moriamo"	Numa Massimo	29
--------	----	----------------------------------	--------------	----

L'intervista Il presidente di Rete Imprese: la domanda interna vale l'80% del Pil

Sangalli «L'export non basta Vanno rilanciati i consumi»

«Famiglie e aziende sono allo stremo». Da «cestinare» l'aumento dell'Iva
Con Tares e Imu il carico è raddoppiato. La priorità? «Abbattere il debito»

DI ISIDORO TROVATO

Carlo Sangalli l'allarme lo ha lanciato da tempo, in qualità di presidente di **Confindustria** o di presidente di turno di **Rete Imprese Italia**: la pressione fiscale in Italia è oltre la soglia di guardia. Eppure mentre Roma discute Sagunto brucia.

«Abbiamo davanti la prospettiva di un'estate fiscalmente rovente che va assolutamente "raffreddata" — avverte Sangalli — perché famiglie e imprese sono davvero allo stremo. Gli ultimi dati dell'Istat confermano che da troppo tempo sopportano una pressione fiscale inaccettabile, tra le più alte in Europa. Per i contribuenti in regola tocca il 55%, un record mondiale inconciliabile con una ripresa degli investimenti e dei consumi e quindi incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa. E si tratta peraltro di una stima prudentiale che non tiene nemmeno conto della nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che per alcune imprese sarà una vera e propria stangata: un ristorante arriverà a pagare circa il 400% in più, un negozio di ortofrutta o una pescheria addirittura il 600%. Ma il "sovraccarico" fiscale non è finito qui...»

Partiamo con l'elenco -

«Oltre alla Tares dobbiamo considerare anche l'Imu che, secondo nostri calcoli, dalla sua introduzione ha comportato per le imprese commerciali costi più che raddoppiati. Tanto per capirci, con la vecchia Ici il gettito proveniente dai negozi era di poco più di 700 milioni, con l'Imu si è arrivati a 1,8 miliardi e a giugno dovremo pagare l'acconto».

E poi c'è l'incubo Iva che a luglio potrebbe passare dal 21% al 22%

«Un'ipotesi che va definitivamente cestinata perché andando a colpire generi di prima necessità, non certo il lusso, sarebbe davvero esiziale per una domanda interna già in caduta libera da tempo. Da ultimo, il governo ha rincarato del 30% le tariffe del Pubblico registro automobilistico» per aumentare le entrate dell'Aci. Un provvedimento che per le imprese che operano nel trasporto professionale comporterà un aggravio di costo di oltre 10 milioni di euro».

Ma per ridurre le tasse servono fondi alternativi, dove trovarli?

«Compito fondamentale di questa legislatura è di continuare a tenere i conti pubblici in ordine, ma anche trovare le risorse per far ripartire l'economia. Questo significa innanzitutto

puntare su una forte dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento dello stock del debito. E poi ci sono le somme che si ricavano dal contrasto e dal recupero di evasione ed elusione, oltre che da una spending review senza timidezze per ridurre inefficienze, improduttività e sprechi».

Intanto il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione non vi convince

«Ogni giorno che passa molte imprese chiudono perché lo Stato non onora i suoi debiti e questo è inaccettabile. E stupisce che ancora oggi non si sia data una risposta a questa emergenza. Indubbiamente, un piccolo passo avanti è stato fatto, allentando il patto di stabilità interno. Ma, purtroppo, le emergenze vere per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi, e cioè sblocco immediato delle disponibilità delle risorse, modalità semplificate di accesso e utilizzo del meccanismo della compensazione tra debiti e crediti, non sono state accolte. Insomma, una nuova occasione persa per dare una risposta efficace e tempestiva. Ci siamo attivati come **Rete Imprese Italia** riscontrando sensibilità e disponibilità negli incontri che abbiamo avuto con il Pd e il Pdl a modificare alcune parti del provvedimento sulla base delle nostre proposte».

Che cosa chiederete al prossimo governo (quando ce ne sarà uno)?

«Va innanzitutto scongiurato il possibile ritorno alle urne perché in questa

situazione sarebbe drammatico ed occorre agire subito su tre fronti: sul piano istituzionale, per fare la riforma elettorale e ridurre i costi della politica; sul piano economico, per dare risposte alle emergenze delle imprese e varare misure anticicliche in grado di sostenere l'economia reale, l'occupazione e rilanciare la domanda interna che vale l'80 per cento del Pil. Sul piano sociale, per disinnescare la mina di quei 4 milioni di persone in condizione di povertà assoluta, un numero che rischia di far saltare la stessa coesione sociale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

5

Le associazioni di commercianti e artigiani che fanno parte di **Rete imprese Italia**

4 milioni

Le piccole e medie imprese attive

450 mila

Le imprese che hanno chiuso nel 2012, circa una al minuto







di Paolo Uggè*

Ruote
d'ItaliaMonti punisce
il Trasporto

Rasentano il ridicolo le motivazioni addotte dal ministero dell'Economia e delle Finanze per giustificare la firma del decreto con cui il governo ha aumentato del 30% le tariffe sulle operazioni che verranno effettuate al Pra, il Pubblico registro automobilistico. Come giustificazione è stato infatti addotto il fatto che poiché l'Acì gestirà gratuitamente (sic!) la riscossione dell'Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione dei veicoli, per conto delle Province, diviene necessario garantire l'equilibrio economico finanziario del servizio. Burocrate utilizzato solo per nascondere l'esigenza di coprire il «buco» nei conti del Pra. Il governo dei tecnici e dei super esperti invece di porre fine al mantenimento di un doppio servizio pubblico (due ar-



chi, doppiestrutture, doppiopersonale, doppi documenti, doppi procedimenti, doppi costi) e di dare corso alla razionalizzazione e allo sportello unico in linea con gli impegni assunti di fronte al Parlamento, non ha saputo trovare altra soluzione che scaricare sui cittadini e sui grandi utenti (primi fra tutti gli autotrasportatori, che più di altri necessitano di visure, immatricolazioni, variazioni) i costi di operazioni

frutto solo di assurdi doppiopioni. Alla faccia dei tagli e delle abolizioni previsti dalla *spending review* dalla tante volte promessa razionalizzazione dell'apparato burocratico.

Il governo ha scelto di schiaffeggiare gli automobilisti e soprattutto le imprese di trasporto che saranno ancora costrette a dover sostenere costi duplicati. Certo, così è più semplice: non si fatica, non si contentano le consorterie e si garantisce un introito annuo per l'Acì tra i 50 e i 60 milioni di euro. A coloro che sosterranno maggiormente le conseguenze di questo cadeau del governo dei tecnici uscente non resterà che rammaricarsi di aver creduto alle promesse di interventi strutturali finalizzati ad aumentare l'efficienza e la competitività dei nostri trasporti e, di conseguenza, della nostra economia. Altro che incremento del Pil del 5% come annunciato dal presidente del consiglio Mario Monti per effetto delle liberalizzazioni e razionalizzazioni: qui i soli valori incrementati sono quelli delle tasse. E l'Italia giocava alle carte e parlava di calcio nei bar... La cura dei tecnocrati italiani!

*Presidente di *Fai Conftrasporto*, vicepresidente di *Confcommercio* e consigliere del *Cnel*



CRESCITA SOSTENIBILE**Aiuti all'innovazione in arrivo**

Dopo il decreto che ha sbloccato 630 milioni di incentivi da assegnare alle imprese, sono al rush finale i bandi che metteranno in palio la prima tranche di risorse per i progetti

innovativi realizzati da reti d'impresa e aggregazioni. La formula privilegiata sarà il finanziamento a tasso agevolato, assegnato con la procedura negoziale.

Servizi ► pagina 11

Competitività. In arrivo i bandi che metteranno in palio la prima tranche dei 630 milioni di euro del Fondo unico per la crescita sostenibile

Incentivi, si riparte dall'innovazione

Finanziamenti alle reti d'impresa ma l'assenza di meccanismi automatici frena le aziende

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Innovazione, prima di tutto. Fatto il decreto che sblocca 630 milioni di incentivi da assegnare alle imprese - attraverso il fondo unico per la crescita sostenibile -, stanno per arrivare i primi bandi del ministero dello Sviluppo economico per iniettare risorse nel mondo produttivo, con una "riserva" di 70 milioni per l'agenda digitale. L'obiettivo di partenza del provvedimento (in corso di registrazione alla Corte dei conti) è finanziare progetti hi-tech per ideare nuovi prodotti, processi o servizi, o per migliorare quelli già esistenti.

Il tutto tramite lo sviluppo delle «tecnologie abilitanti» e il ricorso ai contratti di rete o altre forme di collaborazione. Le prime sono definite dalla Commissione europea nel Programma quadro «Horizon 2020», cioè tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazioni e trasformazioni avanzate, spazio. I secondi sono richiesti nel caso i progetti siano presentati da più soggetti per dimostrare «una collaborazione effettiva, stabile e coerente» agli obiettivi da raggiungere.

Taglio a 43 leggi obsolete

Nel nuovo fondo unico sono già confluite le risorse recuperate dal taglio di 43 leggi, emanate dal 1954 al 2009, con l'obiettivo di semplificare e rendere più veloce l'attribuzione degli aiuti. E un altro miliardo potrà arrivare dal Fondo rotativo della Cassa di risparmio e prestiti (ma serve un altro decreto interministeriale).

Le altre tre aree di intervento sono l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione di investimenti esteri, la riqualifica-

zione di aree in crisi e il finanziamento di progetti speciali rivolti ad aree ritenute «strategiche» per la competitività del Paese.

«Con questa riforma - spiega Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo economico - abbiamo voluto abbandonare gli interventi a fondo perduto e a pioggia, con l'obiettivo di dare di più a pochi progetti che però abbiano un impatto effettivo sul sistema Paese. Un esempio di questa nuova logica, nel campo della chimica sostenibile, è il protocollo d'intesa siglato, a gennaio scorso, con il gruppo Mossi&Ghisolfi, per agevolare la produzione di biocarburanti di nuova generazione».

L'obiettivo, insomma, sembra quello di mettere intorno a un tavolo diversi soggetti, comprese le banche, in una logica di condivisione del rischio. Una formula apprezzata da Federchimica, «che è molto interessata al Fondo per la crescita sostenibile - spiega il presidente Cesare Puccioni - e già in occasione dell'assemblea del giugno scorso si era individuata insieme al Ministro Passera la necessità di una specifica priorità per la chimica. Priorità che per noi deve essere legata al concetto di chimica sostenibile, cioè nelle varie attività di ricerca orientate a sostanze ancora più sicure, alla riduzione dell'impatto ambientale, al riciclo, al risparmio energetico, alla chimica da fonti rinnovabili».

Gli ostacoli per le imprese

Ma non mancano le criticità, legate all'applicazione delle nuove regole: buona parte delle aziende evidenzia l'esigenza di tempi certi dalla presentazione della richiesta di incentivi, allo scadere dei quali dovrebbe scattare un meccanismo di silenzio-

assenso per l'assegnazione dei fondi, o sanzioni per chi non li rispetta. Gli operatori segnalano poi la necessità di usare piattaforme tecnologiche per tracciare gli atti e non perderli di vista nel corso dell'iter burocratico.

La formula prevista nella nuova cornice normativa privilegia poi il finanziamento agevolato, in base a protocolli d'intesa negoziali che mettano in campo risorse pubbliche e private. Solo per un numero limitato di progetti gli aiuti saranno assegnati con la procedura automatica o con quella valutativa, e in questo caso ci saranno riserve in favore di micro, piccole e medie imprese e reti.

Una strada, quella negoziale, che non incontra molti consensi. Da **Confcommercio** sottolineano che «gli incentivi saranno indirizzati prevalentemente alle medie e grandi imprese, più inclini all'utilizzo di procedure complesse come quelle negoziali; le risorse destinate alle micro e piccole aziende saranno pertanto molto limitate, mentre è proprio questo il bacino più numeroso». E c'è anche chi parla di eccesso di discrezionalità, e vorrebbe invece un credito d'imposta serio e automatico per la ricerca, sul modello francese.

Infine, l'auspicio «che trattandosi di denaro pubblico - concludono da Confimprese - il Mise attui un severo controllo sulle modalità di impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

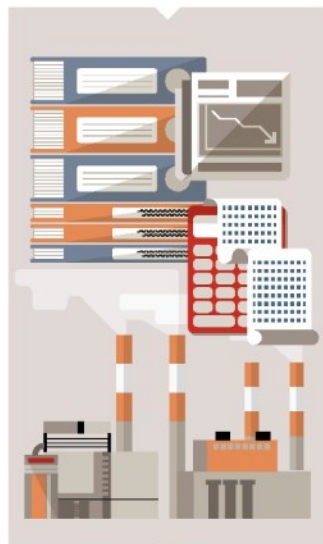


Come funziona il nuovo sistema di aiuti

Le aree di intervento della riforma avviata dal Dl sviluppo (Dl 83/2012) e ora in fase di attuazione

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____

Ricerca e sviluppo



Promozione di progetti di rilevanza strategica per il rilancio della competitività del sistema produttivo

Consolidamento dei centri e delle strutture di ricerca e sviluppo delle imprese

Industria e aree di crisi



Rafforzamento della struttura produttiva del paese

Riutilizzo degli impianti produttivi

Rilancio di aree in situazioni di crisi industriale complessa, di rilevanza nazionale

Internazionalizzazione



Promozione della presenza internazionale delle imprese italiane

Attrazione di investimenti dall'estero

Progetti speciali



Progetti di rilevante interesse per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo del Paese

LE RISORSE

630 milioni

Il budget iniziale

Il fondo si alimenta delle risorse derivanti dall'abrogazione di una lunga serie di agevolazioni obsolete: il Mise stima un budget iniziale di 630 milioni.

70 milioni

La riserva per l'agenda digitale

La quota riservata ai progetti sulla fotonica e sulla banda larga

GLI STRUMENTI

Primi bandi per l'innovazione

- Il ministero dello Sviluppo economico emanerà dei bandi per l'assegnazione dei fondi. Gli aiuti saranno concessi prevalentemente nella forma del prestito agevolato (non più a fondo perduto).
- Alcuni bandi potranno prevedere contributi in conto impianti (per l'acquisto di beni materiali e immateriali) e/o in conto gestione (per consentire alcune spese d'esercizio) che non andranno rimborsati. Sono in dirittura d'arrivo i primi bandi rivolti a incentivare i processi di innovazione.
- Sul fronte della ricerca e sviluppo è richiesto il ricorso allo strumento dei contratti di rete o ad altre forme di collaborazione

Il cronoprogramma di attuazione del decreto prevede una serie di scadenze fino al febbraio 2014

Per i debiti Pa rimborsarsi in 14 tappe

Entro fine aprile gli enti a corto di liquidità devono «prenotare» le risorse

■ Sono 14 le scadenze che attendono le amministrazioni pubbliche per attuare il decreto sblocca-pagamenti e saldare così almeno 40 dei 90 miliardi di arretrati alle imprese.

Il primo appuntamento è fis-

sato per il 29 aprile, quando tutte le Pa dovranno aver completato la registrazione alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti. Magia il giorno dopo gli enti locali devono «prenotare» i primi cinque mi-

liardi di pagamenti esclusi dal patto di stabilità e le anticipazioni di liquidità dalla Cdp.

Ultima tappa a febbraio 2014, per la ripartizione finale dei fondi alle Regioni.

Uva ► pagina 5

L'Italia bloccata
IL MALESSERE DELLE IMPRESE



La tabella di marcia

Ad aprile iscrizione alla piattaforma telematica e quadro completo dei crediti accertati, ma le imprese chiedono di semplificare

Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo

Entro fine mese i primi snodi importanti: il traguardo arriverà solo a febbraio 2014

Valeria Uva

■ Quattordici date da segnare in rosso sullo speciale calendario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Quattordici appuntamenti disseminati a partire da questo mese fino al 15 febbraio dell'anno prossimo. È complesso e serrato il calendario delle scadenze a carico della pubblica amministrazione per pagare i debiti arretrati alle imprese, secondo le procedure dettate dal decreto sblocca-debiti, entrato in vigore l'8 aprile.

L'iscrizione alla piattaforma

Tempi e adempimenti cambiano a seconda del «binario» in cui è incagliato il credito vantato dai fornitori della Pa: ente locale, Regione (con specifiche a parte per la sanità) o ministero. È la prima scadenza, il 29 aprile, riguarda tutte le amministrazioni pubbliche che devono accreditarsi alla piattaforma elettronica delle certificazioni, a chiudere il cerchio saranno tra dieci mesi le Regioni, che entro

il 15 febbraio dovrebbero ricevere dal ministero dell'Economia (Mef) le ultime anticipazioni di liquidità per saldare una quota dei debiti Asl.

Persino l'iscrizione alla piattaforma telematica già predisposta dalla Ragioneria dello Stato (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>) è un passaggio tutt'altro che scontato, visto che anche la circolare firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il 10 aprile scorso ricorda che all'appello mancano ancora «numerosissime amministrazioni periferiche» e invita tutte le Pa a scegliere, in piena autonomia, «i soggetti tenuti alla registrazione», che a loro volta dovranno indicare i dirigenti abilitati a certificare i crediti.

Ma il primo importante banco di prova di tutta la procedura è il giorno dopo, il 30 aprile: a quella data Comuni, Province, Regioni e ministero dovranno avere le idee chiare sulla massa di debiti accumulati fino al dicembre scorso e divenuti «certi, liquidi ed esigibili», liquidabi-

li per un importo pari a cinque miliardi con i residui passivi già in cassa per i quali si allenteranno le maglie del patto di stabilità interno. E in parte - per chi come molte amministrazioni del Centro-Sud - non ha disponibilità immediata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile) attraverso le anticipazioni di un Fondo per la liquidità che «offre» 26 miliardi tra 2013 e 2014, restituibili in trent'anni al tasso già fissato del 3,3% (vedi grafico in pagina).

Ma quando le imprese potranno cominciare a vedere saldati i primi debiti? In pochi possono beneficiare dello spiraglio aperto già dall'entrata in vigore del decreto, il 9 aprile. Due so-



no le condizioni che si devono entrambe verificare:

❶ essere creditore di un'amministrazione locale che dispone di liquidità in cassa;

❷ avere un credito così vecchio da rientrare nel tetto, bassissimo, di spesa immediata concesso dal decreto. Frutto, a sua volta, di un complicato intreccio: non solo l'ente può spendere subito solo il 13% di quanto ha in tesoreria statale, ma non deve superare il 50% di quanto intende chiedere come anticipazione. Ma - ecco il paradosso - per la richiesta di antici-

pazione le amministrazioni hanno tempo fino al 30 aprile. Insomma tra piattaforme, ricognizione dei crediti e analisi dei fabbisogni, difficile ipotizzare pagamenti reali almeno prima di fine mese.

I giudizi

Che la procedura fosse a rischio intoppo lo hanno segnalato da subito anche le imprese. Per Confindustria «va semplificata la complessità». Proprio domani l'associazione guidata da Giorgio Squinzi avanzerà alcune proposte in un'audizione

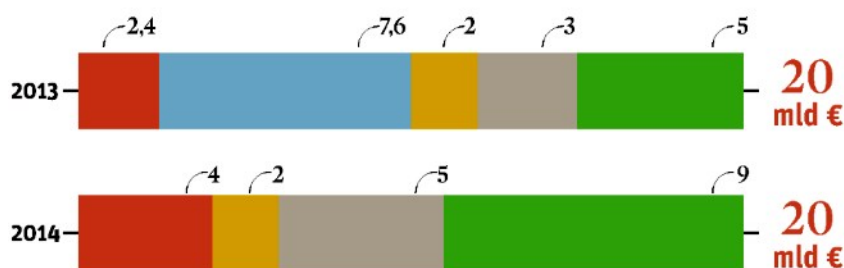
parlamentare di fronte alla Commissione speciale. Sulla stessa scia l'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), che oltre a segnalare «la totale assenza di pagamenti in conto capitale nel 2014» chiede di intervenire, dal punto di vista procedurale, sul Durc. Assoambiente (imprese igiene urbana) ricorda «le difficoltà nelle procedure per la certificazione dei crediti già registrate» finora. E l'Alleanza delle cooperative si spinge fino a chiedere di «sanzionare chi non certifica i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di pagamento

L'IMPIEGO DELLE RISORSE

■ Accelerazione restituzioni e rimborsi delle imposte
■ Spesa in conto capitale con allentamento Patto di stabilità e finanziamenti Ministeri
■ Fondo liquidità Enti locali ■ Fondo liquidità Regioni ■ Fondo liquidità Ssn



Fonte: elaborazione Ance

LE MISURE PER TIPOLOGIA DI ENTE

	2013	2014
ENTI LOCALI	- Allentamento Patto per 5 miliardi di euro - Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro
REGIONI	- Allentamento Patto per 2,2 miliardi di euro - Accesso al fondo per la liquidità per 3 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro
SSN	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 9 miliardi di euro
MINISTERI	Maggiori finanziamenti per 0,5 miliardi di euro nel 2013	-
RIMBORSI FISCALI	Maggiori finanziamenti per 2,5 miliardi di euro	Maggiori finanziamenti per 4 miliardi di euro

IL CALENDARIO DELLE SCADENZE

Termini e adempimenti per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione previsti dal decreto legge 35/2013

29 aprile 2013

Termine alle Pa per registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato. Sanzione di 100 euro ai dirigenti per ogni giorno di ritardo. Se dispongono di liquidità gli enti locali possono cominciare a pagare i crediti "certi liquidi ed esigibili", fino a un massimo del 13% delle disponibilità detenute presso la tesoreria statale (+ 50% spazi finanziari richiesti)

30 aprile 2013	• Comuni e Province comunicano alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui necessitano per i pagamenti esclusi dai vincoli del Patto di stabilità; • Gli enti locali a corto di liquidità chiedono alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni a valere sul Fondo; • Le Regioni e le province autonome a corto di liquidità per pagare i debiti certificati dal Presidente e dal responsabile finanziario chiedono al Mef l'anticipazione a valere sul Fondo unico (esclusi debiti finanziari e sanitari); • I Ministeri trasmettono al Mef l'elenco dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti maturati al 31 dicembre 2012 e "prenotano" le risorse del Fondo
10 maggio 2013	Parere della Conferenza Stato-città-Regioni sulla quota di pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità e sulle anticipazioni di liquidità erogabili dalla Cdp
15 maggio 2013	• Il Mef ripartisce con decreto la somma destinata ai pagamenti arretrati che ciascun ente locale può escludere dal patto di stabilità interno. Tetto massimo risorse: 4,5 miliardi. • La Cdp anticipa agli enti locali la liquidità per pagare debiti. Gli enti locali che hanno deliberato il riequilibrio finanziario pluriennale hanno un mese dall'anticipazione per modificare il proprio piano di riequilibrio. • Il Mef ripartisce con decreto le anticipazioni a Regioni e province autonome per pagare i debiti diversi da quelli finanziari e sanitari. Erogazione condizionata a leggi di copertura, piano di pagamento dei debiti e contratto Regione- Mef per stabilire l'erogazione e la restituzione delle somme. • Prima ripartizione da parte del Mef di 5 miliardi alle Regioni di anticipazioni per pagare i debiti della sanità • Prima ripartizione da parte del Mef di 500 milioni di euro per il 2013 destinati ai Ministeri.
Fonte: Servizio studi - Dipartimento Bilancio della Camera	
31 maggio 2013	Termine alle Regioni per l'istanza di accesso alle anticipazioni del Mef che ha a disposizione 5 miliardi per i debiti del Ssn
15 giugno 2013	Termine ai Ministeri per un piano di rientro basato su tagli alla spesa in caso di debiti superiori alle risorse stanziate
30 giugno 2013	Tutte le pubbliche amministrazioni devono comunicare ai creditori l'importo del credito e la data di pagamento. Sanzione: responsabilità per danno erariale
15 luglio 2013	Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità
15 settembre 2013	Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche sia pro soluto che pro solvendo
30 settembre 2013	Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria
31 ottobre 2013	Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013
30 novembre 2013	Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse).
15 dicembre 2013	Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Ssn
15 febbraio 2014	Ripartizione da parte del Mef delle ultime anticipazioni alle Regioni e province autonome per i pagamenti dei debiti diversi da quelli finanziari e sanitari

TRA CERTIFICAZIONI E COMPENSAZIONI

Il mosaico di leggi e decreti per sbloccare i pagamenti

Amedeo Sacrestano > pagina 4

L'Italia bloccata
IL MALESSERE DELLE IMPRESE**Le alternative**

L'ultimo provvedimento arriva dopo una lunga serie di interventi su certificazione dei crediti e compensazioni

Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti

L'utilizzo delle «vecchie» procedure continuerà ad essere decisivo per chi ora non sarà liquidato

TASSELLI MANCANTI

Il decreto legge 35 si inserisce e completa un quadro normativo molto articolato che alla prova dei fatti si è rivelato inefficace

Amedeo Sacrestano

■ La manovra proposta dal Governo col decreto legge 35 non intende semplicemente immettere liquidità nel sistema - mediante la soddisfazione diretta dei creditori dello Stato e delle sue differenti amministrazioni - ma ha la più articolata (e difficile) finalità di perfezionare e rendere (finalmente) funzionante un complesso sistema di norme messe in capo per porre rimedio ai ritardi dei pagamenti.

Un fenomeno - come emerge dal documento del Centro studi della Camera con le schede di lettura del Dl n. 35/2013 - che nel corso degli anni ha conosciuto una crescita impressionante, sino a sfiorare il totale dei 90 miliardi (secondo stime Banca d'Italia), ovvero circa il 5,8% del Pil. Come se non bastasse, è lo stesso governo a confermare che, al momento, non esistono dati certi sull'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese.

Il governo, a più riprese, ha cercato una soluzione. Non fosse altro perché - a seguito del recepimento della direttiva 2011/7/UE - c'è stato un significativo giro di vite sulle sanzioni legate ai mancati pagamenti delle transazioni commerciali, ivi comprese quelle delle Pa. Per i contratti conclusi a decorrere dal 1° gennaio 2013, poi, il termine massimo per i pagamenti della Pa è di 60 giorni e gli interessi moratori (circa l'8% su base annua) decorrono automaticamente alla scadenza del termine.

In altre parole, se fino ad ora "chiedere qualche sacrificio" ai fornitori era tollerato (e tollerabile) - magari con l'introduzione di specifiche clausole con-

trattuali negli accordi di fornitura, in deroga alle previsioni del Dlgs n. 231/02 che, in Italia, regola la tempistica dei pagamenti commerciali e sanzioni per gli inadempimenti - tutto ciò non è più certamente possibile dal 1° gennaio di quest'anno. La conseguenza è che, oltre a indebolire il sistema imprenditoriale, il ritardo dei pagamenti generano anche un danno all'Erario.

In ogni caso, già l'articolo 9 del Dl n. 78/09 - con il fine di prevenire la formazione di nuove situazioni debitorie della pubblica amministrazione - ha introdotto, tra l'altro, una specifica responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti coi relativi stanziamenti di bilancio. Con obiettivi di certo più ambiziosi, poi, con l'articolo 9, comma 3-bis, del Dl n. 185/08 è stata introdotta la cd "disciplina della certificazione dei crediti verso la Pa" (in prima battuta, solo quelli verso gli enti territoriali), anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi a banche o altri intermediari finanziari (o, più verosimilmente, per utilizzarli in compensazione con debiti erariali). Per rendere più efficace questo nuovo istituto, la legge di stabilità per il 2012 ha introdotto la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. Successivamente, il termine per la certificazione è stato ridotto da 60 a 30 giorni dall'articolo 13-bis del Dl 7 maggio 2012, n. 52 il quale ha, inoltre, reso obbligatoria - e non più eventuale - la nomina di un Commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo sca-

dere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione. Il meccanismo della certificazione dei crediti è stato esteso anche agli enti del Ssn dal Dl 52/2012 e, alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, dall'articolo 12 del Dl 2 marzo 2012, n. 16. In un primo momento, la certificazione veniva rilasciata solo in forma cartacea. Dall'ottobre dello scorso anno è obbligatorio, invece, l'utilizzo di un'apposita piattaforma elettronica che, tra l'altro, ha il vantaggio che le cessioni dei crediti certificati in modalità telematica assolvono al requisito della forma per atto pubblico e all'obbligo di notificazione all'amministrazione ceduta.

Nonostante questi sforzi, l'efficacia dei provvedimenti per l'accelerazione dei pagamenti della Pa è stata veramente minima. La mancanza (sinora) di sanzioni per le amministrazioni inadempienti sulla certificazione ha fatto sì che si fermasse a soli 300 milioni di euro il totale delle certificazioni "cartacee" rilasciate fino a ottobre 2012 e a soli 31 milioni di euro quelle elettroniche. Un dato, questo, che non meraviglia, se si considera che le pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica sono solo 1.700, su un totale di oltre 20.000.

Questa situazione non fa bene al "sistema" di leggi sinora creato per lo sblocco dei debiti della Pa che non può - visti i numeri - reggersi solo sulle immissioni di liquidità garantite dal Dl 35. In altri termini, tutti gli strumenti disponibili per utilizzare i crediti verso la Pa devono essere resi efficacemente disponibili, soprattutto perché le imprese che non saranno "soddisfatte" (o non lo saranno per intero) in questa tornata di pagamenti potranno continuare a fare affidamento solo sugli strumenti alternativi sinora esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe evolutive

Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO	EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI	EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI	EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ	EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE
PAGAMENTI CON TEMPI CERTI Direttiva 2011/7/UE, recepita con il Dlgs 192/2012	La norma ha effetto su tutte le pubbliche amministrazioni e influisce sul loro comportamento di "gestire il debito". Essa stabilisce – per tutti i pagamenti scaturenti da transazioni commerciali – il termine ordinario di trenta giorni, derogabile nell'ambito delle transazioni tra imprese con propria pattuizione. Se, però, il debitore è una pubblica amministrazione, il prolungamento del termine di pagamento oltre i trenta giorni deve sempre risultare espressamente e, in ogni caso, non può superare i sessanta giorni. Gli interessi moratori decorrono automaticamente alla scadenza del termine e sono determinati nella misura di quelli legali di mora – finora stabiliti al 7 per cento in più rispetto al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento – aumentate all'8 per cento.			
TEMPESTIVITÀ DEI PAGAMENTI Articolo 9, Dl 78/2009	Obbligo per le pubbliche amministrazioni, rientranti nel conto economico consolidato, di adottare, entro il 31 dicembre 2009, le opportune misure organizzative atte a garantire il tempestivo pagamento da parte delle Pa delle somme dovute. Previsione della responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti con i relativi stanziamenti di bilancio.			
PAGAMENTI DELLA PA Dl 95/2012				Predisposizione del cosiddetto crono-programma dei pagamenti.
CERTIFICAZIONE DEI CREDITI Articolo 5, Dlgs 123/2011	Introdotta la disciplina della certificazione dei crediti, anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi crediti nei confronti di banche o intermediari. La procedura prevede che, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali certificano, nel rispetto delle norme sul patto di stabilità interno, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile. Il termine per la certificazione è stato originariamente fissato in 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza			
VALUTAZIONE DELLA SPESA Articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/2008				Assoggettamento degli atti al controllo di regolarità amministrativa e contabile. È prevista l'apposizione di un "visto" da parte dell'ufficio competente
CERTIFICAZIONE: COMMISSARIO Legge di stabilità per il 2012 (articolo 13, legge 183/2011)	Ha modificato la normativa in questione introducendo la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale.			
CERTIFICAZIONE E COMPENSAZIONI Dl 52/2012	Il termine per la certificazione dei crediti da parte degli enti territoriali viene ridotto da sessanta a trenta giorni. Inoltre, viene resa obbligatoria – e non più eventuale – la nomina di un commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione.		Estensione del meccanismo della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli enti del Servizio sanitario nazionale.	Ha esteso l'istituto della compensazione con le somme dovute iscritte a ruolo anche ai crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali.
CERTIFICAZIONE DEI CREDITI Articolo 12, Dl 16/2012				Estensione della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli Enti pubblici
CERTIFICAZIONE DEI CREDITI Decreto 25/07/2012, integrato dal Dm economia 19/10/2012	Regole per la certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro			
CERTIFICAZIONE DEI CREDITI Decreto 22/05/2012 (modificato dal Dm economia 24/09/2012)				Regole per la certificazione dei crediti da parte di Regioni, enti locali e Ssn. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro
COMPENSAZIONE DEI CREDITI Articolo 31, Dl 78/2010	Consente la compensazione dei crediti, non prescritti, certi, liquidi ed esigibili e certificati secondo la procedura, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.			
SBLOCCO DEI PAGAMENTI Dl 35/2013	Sblocco del patto di stabilità; obbligo di richiesta degli spazi finanziari in capo ai responsabili finanziari, con sanzioni in caso di omissione; autorizzazione immediata a spendere nel limite del 13% delle risorse disponibili; aumento della percentuale massima delle anticipazioni di tesoreria per il 2013. Creazione di un fondo ad hoc per assicurare la liquidità nei pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili	Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari	Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio sanitario nazionale	Ogni ministero predispone un elenco dei debiti scaduti - in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi - per l'estinzione dei debiti per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati a fine 2012. Per il 2013, il fondo di cui all'articolo 1, comma 50, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementato di 500 milioni

IL CONTATORE DELLA CRISIFALLIMENTI
DELLA SETTIMANA**00280**FALLIMENTI
DA INIZIO ANNO**04386**

Sono 4.386 le istanze di fallimento archiviate fino a giovedì scorso secondo i calcoli di Cerved group per Il Sole 24 Ore. Solo nell'ultima settimana sono state rilevate 280 istanze di fallimento

Servizio ► pagina 3

Il bilancio. Il contatore Cerved-Il Sole 24 Ore

In sette giorni 280 chiusure

+3,1%

L'aumento nell'edilizia
La crescita dei fallimenti nel 2012 rispetto all'anno precedente

Andrea Biondi

■ Complessivamente, nell'ultima settimana hanno alzato bandiera bianca 280 aziende. Il che significa 40 al giorno o, se si preferisce, 1,7 all'ora. Insomma, è come se ogni ora - sabati e domeniche comprese - almeno un'azienda fosse nella situazione di chiudere i battenti con un'altra che ha ben più di un piede nella fossa.

Qualunque sia la simulazione utilizzata dal punto di vista temporale, il risultato della prima settimana di conteggi effettuati con il «contatore della crisi» realizzato dal Cerved per Il Sole 24 Ore, che ne pubblicherà i risultati ogni giorno, porta in un'unica direzione, confermata anche dal dato medio giornaliero: 34 istanze nel 2012 e 40 in questa prima parte dell'anno. Quindi, numeri in progressione, ma anche in accelerazione visto che dal 2008 in poi le istanze di fallimento giornaliere sono salite da 20 a 26 (nel 2009) e, successivamente, a 31 (2011).

Da oggi Il Sole 24 Ore riprenderà, sulla base dei dati Cerved, il computo per questa settimana in cui gli occhi saranno sempre più puntati sul mondo politico e istituzionale. L'attesa per la formazione di un Governo ha assunto contorni quasi da punto di non ritorno. E c'è da convertire - e da tradurre in pratica - il decreto che sblocca i pagamenti della Pa alle imprese, su cui Confindustria sarà ascoltata domani dalla Commissione speciale della Camera.

I soldi che le aziende attendono (da troppo tempo) dallo Stato sono una variabile non indifferente, forse decisiva, per il futuro di molte realtà produttive, soprattutto dell'edilizia e del mondo che ruota attorno alla Sanità. E fa scattare un campanello d'allarme il fatto che in questa prima parte dell'anno ci siano stati finora 4.386 imprenditori che hanno smesso di sperare nel futuro delle proprie aziende.

Di certo, questi risultati numerici invitano a fare i conti con il crescendo di una crisi penetrata in profondità nella provincia italiana. Sono gli stessi dati a evidenziarlo. Pordenone, Teramo, Ancona sono le tre province messe peggio quanto a ferite lasciate dai fallimenti nel lungo periodo, e quindi fra

il 2009 e il 2013. Per misurare questa incidenza il Cerved ha rilevato il rapporto fra le istanze di fallimento e il numero di società di capitale con bilancio valido e attivo patrimoniale. Insomma, niente microimprese e scatole vuote nel computo.

Ebbene, colpisce che nella top ten delle province con più alta incidenza di fallimenti - di cui fanno parte anche, nell'ordine, Vibo Valentia, Verbania, Mantova, Rovigo, Catanzaro, Crotone e Udine, in un range compreso fra 5,5 e 4,2% - non ci sia neanche un'area metropolitana.

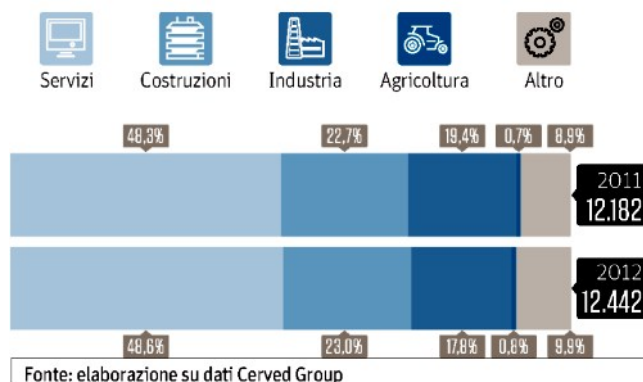
Riguardo ai settori, guardando all'andamento dal 2009, primo anno del post Lehman Brothers in cui la crisi ha mostrato il suo volto peggiore, non ce n'è uno nel quale i numeri siano quelli di 5 anni fa. Nel 2008 le istanze di fallimento riguardanti aziende dell'industria furono 1.660, contro le 1.604 delle costruzioni, le 50 dell'agricoltura, le 3.559 dei servizi. Oggi le costruzioni hanno superato l'industria (le aziende che si sono arrese sono state 2.856 contro le 2.812 dell'industria). Anche i default nei servizi sono saliti del 70% e sono addirittura raddoppiati (anche se parliamo di numeri molto più piccoli) per l'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso specifico

I fallimenti per settore nel 2011 e nel 2012



Camusso: cassa integrazione a corto di fondi

“A rischio 500mila lavoratori”. “Landini? Non ascolta”. E la Cgil lancia l'emergenza insegnanti

Il segretario annuncia: “Lavoriamo ad una grande iniziativa con Cisl e Uil”

LUISA GRION

ROMA — Annuncia che la Cgil sta lavorando ad una «grande iniziativa» con Cisl e Uil e conferma che, anche se la Fiom non è d'accordo, l'idea di un patto con Confindustria sta andando avanti. «La discussione è all'inizio, siamo alle premesse» precisa Susanna Camusso, leader del sindacato «anche se alle spalle abbiamo una lunga stagione di grandi divisioni, ora bisogna fare le cose possibili». Davanti alle tante emergenze del Paese - cui vanno ad aggiungersi la difficoltà di finanziare la cassa integrazione, il pericolo che mezzo milione di lavoratori ne resti escluso e la necessità di tutelare la scuola pubblica - per la Camusso non è più tempo né di divisioni sindacali, né per di scontri frontali con i produttori.

Una strategia che la Cgil sta mettendo in campo non senza scontri interni, quello con la Fiom, per esempio. Sabato, in una intervista a *Repubblica* il leader dei metalmeccanici aveva fatto capire di

non essere d'accordo con l'idea di un patto sindacato-industria, perché gli accordi firmati in passato, aveva detto, hanno portato a scelte di politica economica pagate solo dai lavoratori. Ieri, attraverso un'intervista a *Skytg24* è arrivata la risposta della Camusso: «Questa è una stagione in cui bisognerebbe ascoltarsi, e Landini dimostra di non aver ascoltato le parole che ci siamo detti. La storia di questi anni, fatta di lacerazioni e di ferite ancora aperte, pesa molto. Ma proprio per questo andrebbe condiviso il fatto che bisogna ridefinire delle regole del gioco, altrimenti non si va mai avanti e il conto lo stanno già pagando i lavoratori».

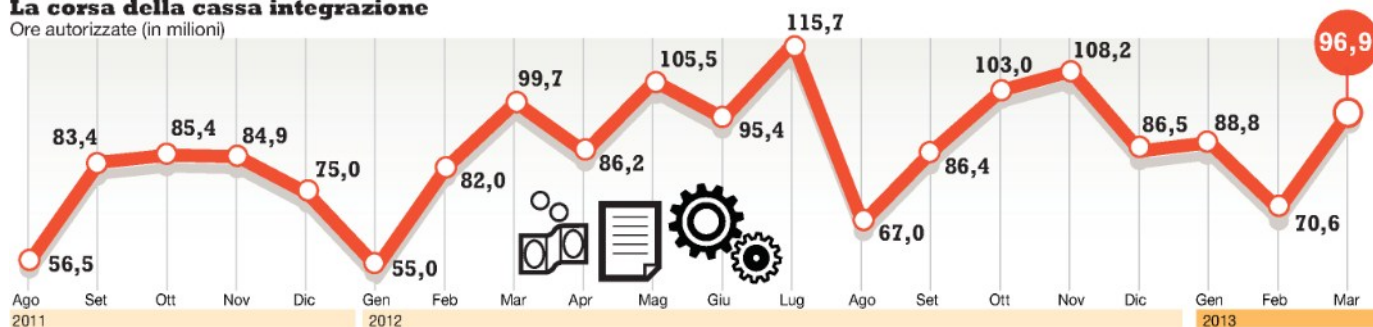
Un aspetto pesante di questo conto aperto riguarda la cassa integrazione. La copertura dell'ammortizzatore sociale è a rischio, lo hanno detto anche i «saggi» nel volume di suggerimenti consegnati al Quirinale (entro giugno bisogna trovare un miliardo per finanziare quella in deroga hanno puntualizzato). Ieri Camusso ha quantificato l'emergenza sociale che scoppierebbe dietro la mancanza di fondi: «Le domande per farvi ricorso si stanno moltiplicando e i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e delle difficoltà: c'è il

rischio che mezzo milione di italiani possa restare senza cassa integrazione, in qualche regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi. Con le previsioni fatte dalla Legge di stabilità siamo ben al di sotto di quanto serve».

Ma il sindacato porta l'attenzione anche su un altro fronte caldo, quello della scuola e della necessità di tutelarne la qualità. Da un'indagine Flc-Cgil risulta che negli ultimi cinque anni, a fronte della riduzione complessiva di 81.614 docenti c'è stato un aumento di oltre 90.000 alunni. Si sarebbero dovute creare 4.500 nuove classi (con una media di 20 alunni per aula), invece ne sono state tagliate 9 mila. «La conseguenza è evidente - commenta Mimmo Pantaleo, segretario Flc Cgil - abbiamo classi pollaio, sempre più numerose, spesso anche oltre il tetto massimo previsto per norma. C'è meno sicurezza, meno servizi, meno lavoratori, più abbandoni scolastici: la politica tutta deve farsi carico di questa emergenza e avviare un piano di investimenti che possa invertire questa drammatica tendenza». L'Italia, ricorda, è all'ultimo posto in Europa per percentuale della spesa pubblica dedicata all'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa della cassa integrazione
Ore autorizzate (in milioni)



LA POLEMICA
Su *Repubblica* di ieri il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha criticato l'apertura della Cgil al patto con le imprese



LE PARTI SOCIALI
Bonanni, Emma Marcegaglia e Camusso

Bonanni all'Unità: «Dico sì al patto con le imprese»

VENTURELLI A PAG. 8

«Sì al patto con le imprese. È ora di fare le riforme»

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

In un Paese dove si litiga su tutto è importantissimo, dice il leader Cisl, che le parti sociali si accordino su poche priorità da affidare alla politica

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le grida d'allarme si susseguono ormai giorno per giorno. E più passa il tempo, più le dimensioni dell'emergenza assumono portata epocale. Da ultimo, il presidente di Confindustria ha stimato la perdita di un punto di Pil a causa dello stallo politico in cui è finita l'Italia nel bel mezzo della crisi.

Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, anche la sua percezione della crisi è così nera?

«Questa recessione è ormai diventata un fiume in piena che rischia di travolgere gli argini della tenuta sociale, perché quello che sta venendo meno è il fondamento su cui si regge il nostro essere cittadini autonomi e liberi, vale a dire il lavoro. Dobbiamo agire subito».

Da dove cominciare?

«Ad esempio, è necessario trovare subito le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga - per il 2013 mancano almeno 1,2 miliardi - senza la quale centinaia di migliaia di persone andranno ad accrescere già da questa estate il numero dei disoccupati, deprimendo ulteriormente i consumi. Martedì (domani, ndr) Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza, sotto il Parlamento, per ricordarlo alla politica. Ma per puntare alla ripresa economica serve l'impegno di un governo forte, che purtroppo ancora non si vede».

Quale governo serve al Paese? Un esecutivo di larghe intese?

«Questo lo sanno i partiti, che per ora litigano su tutto. Ma una soluzione la devono trovare, perché in politica non devono esistere nemici, solo avversari. Dovrebbero tutti essere consapevoli che il nemico vero è solo uno, la crisi

Fisco: dare rilevanza penale all'evasione per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro

Per la Cig ci vogliono 1,2 mld: saremo in piazza a dirlo. E per la ripresa occorre un governo forte

economica, che sta distruggendo il lavoro, il welfare, le speranze delle persone e, se non si trova un collante profondo, anche la democrazia».

Qual può essere invece il contributo delle parti sociali? Quello di un patto tra sindacati e parti datoriali, come proposto da Squinzi?

«Se anche il presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno affidarsi a un gruppo di saggi per individuare le priorità dell'Italia, allora vuol dire che ci sono oggettive difficoltà a definirle. In un Paese dove si litiga su tutto, è importantissimo che le parti sociali si mettano d'accordo su tre o quattro priorità da affidare alle forze politiche. Non solo per indicare la strada, ma anche per prendersi l'impegno di sostenerne lo sforzo riformatore, dando maggiore solidità e sicurezza alla classe dirigente».

Quali sono per la Cisl queste priorità?

«Tra le iniziative immediate, la più importante è la riforma del sistema fiscale, che può dare tono all'economia e riconsegnare agli italiani un senso di giustizia. È il momento di avviare la discussione per dare rilevanza penale all'evasione fiscale e per arrivare a un dimezzamento delle tasse sul lavoro. Una simile riforma, grazie all'elemento deterrente del rilievo penale, come dimostrano i sistemi di altri Paesi come gli Stati Uniti, potrebbe finanziarsi da sola».

E tra le iniziative di medio-lungo periodo?

«Dobbiamo occuparci della spesa pubblica, ma non con tagli lineari, bensì con una precisa disamina di quel che è utile e inutile. Serve, cioè, una riforma delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni che le renda meno costose, più efficienti, e più impermeabili al-

la corruzione. E poi, ovviamente, dobbiamo incidere sui fattori dello sviluppo».

A che cosa si riferisce in particolare?

«Alle tante politiche attive che l'Italia necessita in tema di energia, di infrastrutture, di riqualificazione del lavoro. In tal senso, gli ammortizzatori sociali dovrebbero servire anche per accompagnare il passaggio da una parte del lavoro industriale ai settori in crescita come quelli del sostegno sociale e della tutela ambientale. Infine, ma non in ordine d'importanza, bisogna dare un segnale d'attenzione ai giovani, premiando le imprese che trasformano in assunzioni contratti atipici».

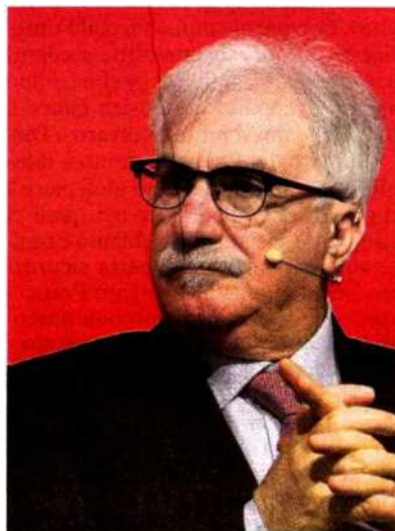
Esistono, secondo lei, le condizioni per un accordo unitario delle parti sociali?

«In questo bimestre abbiamo lavorato molto per raggiungere un'intesa sulle relazioni industriali, e mi pare che si stia rimettendo in piedi lo spirito che portò a una soluzione tra di noi nel 2008. Penso che la definizione di un nuovo progetto sulla rappresentanza prenderà il via nei prossimi giorni».

L'intesa sulla rappresentanza sarà la precondizione dell'accordo con le imprese?

«Certo l'influenza è rilevante. Ma comunque a nessuno sfugge l'importanza in questo momento di un patto tra confederazioni e imprese per salvare le realtà della produzione».





L'intervista

Beck: stop all'ossessione monetaria
solo la solidarietà salverà l'Europa

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 13

L'intervista

“Europa macchina senza freni
guidata dall'egemonia tedesca
solo la solidarietà può salvarla”

Beck: l'ossessione della moneta deprime il lavoro

“Non è possibile che un Paese, sia pure forte come la Germania, decida del destino di un altro Paese”



Oltre
l'austerità

“C'è sorpresa perché un continente così importante non riesce ad uscire dalla crisi”

La prospettiva La finanza

Manca una prospettiva europea genuina, non dominata dagli interessi nazionali. Insomma, manca pensare da europei

Ormai c'è un'ipertrofica presenza della finanza che in realtà dovrebbe essere soltanto una parte dell'economia

EUGENIO OCCORSIO

«NON c'è altro da fare che riconoscere che la politica di austerità è un disastro. Purtroppo è il governo tedesco a dimostrare di essere poco pragmatico, come fosse legato alla volontà di affermare il principio codificato da Martin Lutero e Max Weber: solo i protestanti e in generale i nordici sanno gestire l'economia». Ulrich Beck, sociologo ed economista, docente alla Ludwig Maximilian University di Monaco nonché *visiting professor* ad Harvard e alla London School of Economics, teorico con Anthony Giddens della terza via di Blair e Schroeder, è in Sudamerica per una serie di conferenze sulla “modernità eu-

ropea”: «Qui c'è molto interesse - ci dice al telefono - ma anch'essa sorprende perché un'area così grande e importante come l'Europa non riesce ad uscire dalle secche della crisi».

Forse, professore, tutta questa modernità è invecchiata...

«Se è per questo, oggi può apparire anche un progetto suicida. L'Europa è come un'automobile di prestigio, costruita con cura e con meravigliose cromature, alla quale però si sono dimenticati di mettere i freni. Corre impazzita e nessuno riesce a prevedere come andrà a finire, salvo essere tutti pessimisti. Non è la prima volta che la modernità è messa in discussione. Dai tempi della rivoluzione industriale di fine '700, l'Europa segna la linea per il mondo. Lo ha fatto con l'energia valoriz-

zando il nucleare. Poi è arrivato Chernobyl ma intanto erano state costruite centinaia di centrali atomiche in ogni angolo del pianeta. E i cambiamenti climatici? Una drammatica incapacità di risolvere il problema».

Cosa manca all'Europa per diventare un'area di sviluppo e non un focolaio d'infezione?

«La consapevolezza del significato della solidarietà. E' qui la ri-



sposta alla domanda: come superare l'austerità? Altro che rigore fiscale imposto con le buone o più spesso con le cattive. Solidarietà vuol dire democrazia: non è possibile che un Paese, sia pure forte e rispettato come la Germania, decida del destino di un altro, mettiamo la Grecia. Il multilateralismo si è trasformato in unilateralismo, l'eguaglianza in egemonia, la sovranità in dipendenza. Dov'è la dignità di un Paese? Perfino la Francia, ora che il suo rating è in discussione, deve temperare con cura alle disposizioni tedesche».

C'è da dire che se la Grecia crolla, il crac lo pagano i contribuenti tedeschi...

«Ho appena pubblicato un libro, *German Europe*, per spiegare che non è possibile che la crisi dell'euro renda Angela Merkel la regina d'Europa, che impone la sua disciplina di bilancio provocando rivolte e povertà. È vero, in Germania c'è stata una specie di rivoluzione. Sembrava un paese rigido, incapace di modificare il suo mercato del lavoro, poi il governo è riuscito a vincere la sfida con la collaborazione dei sindacati. Ma questo non giustifica l'arroganza. Egoismi e nazionalismi, e mi fa paura usare questo termine, si annidano ovunque: manca la prospettiva europea in senso genuino, non dominata dagli interessi nazionali, manca pensare come europei. Non solo per la crisi dell'euro ma per il corollario di aspetti sociali, umani, politici che sono l'essenza del sogno comune».

È destinato a rimanere un sogno?

«Era partito benissimo. Pensi a quale miracolo è stato mettere insieme Stati che tante volte erano stati nemici. Con gli anni si è materializzato poi il vero motivo per cui dall'Europa non si deve sfuggire: i singoli Paesi sono troppo piccoli per reggere alla sfida della globalizzazione. Essere uniti nell'Europa fa sentire forti».

Forti ma instabili...

«Lo sa di cosa c'è bisogno? Del contributo degli intellettuali. I governanti sono ossessionati dall'economia, invece dovrebbero armarsi di umiltà e ascoltarci. Con Daniel Cohn-Bendite e qualche altro studioso, abbiamo creato un

movimento d'intellettuali di ampie vedute e stiamo raccogliendo le adesioni in Europa».

Eppure i padri fondatori, Spaak, Adenauer, De Gasperi, e poi Delors e Kohl, non erano economisti. Perché i temi economici hanno assunto questa centralità?

«Difficile spiegarlo, ma le dirò di più: c'è un'ipertrofica presenza della finanza, che dovrebbe essere solo una parte dell'economia. E il lavoro, i redditi, le disuguaglianze, la formazione? E poi lo sguardo deve andare oltre, all'insieme delle istanze sociali, della cultura, della storia. Tutto questo deve tenere unita l'Europa. Stiamo mancando gli elementi più importanti per l'ossessione dell'unione monetaria. Che porta a forzare i Paesi a risolvere i problemi delle banche tagliando i fondi per l'educazione, per l'assistenza sanitaria, per i sistemi pensionistici. Una follia. Si crea un gigantesco problema di ingiustizie sociali che serviranno decenni per risolvere, e si apre lo spazio per forze politiche antieuropee: c'è il pericolo che questi partiti asimmetrici conquistino un ruolo rilevante al Parlamento europeo fra un anno e mezzo. Sarebbe grottesco».

Visto che il governo tedesco ha il ruolo centrale, pensa che qualcosa cambierà, e quindi si allenterà la morsa dell'austerità, dopo le elezioni del prossimo autunno?

«Mi faccia precisare un punto per completezza. La Germania non ha cercato la leadership. Anzi, all'inizio il Paese dominante sembrava dovesse essere la Francia, che ottenne di portare Berlino all'interno dell'euro nel contesto del post-riunificazione pensando di poter condurre i giochi. Non è andata così per l'imprevista potenza economica assunta dalla Germania, come dicevo, negli ultimi anni. Ora la speranza è che si ricrei la *grosse coalition* con verdi e socialdemocratici, che però in questa fase mostrano una sconcertante scarsità di proposte, come fossero annichiliti di fronte alla forza della Merkel. Eppure è da questo dibattito che dipendono il futuro dell'euro e le politiche di maggiore o minore rigore che saranno imposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULRICH BECK
Sociologo della
Lmu di Monaco



Banche, battaglia alla Ue sul credito alle Pmi italiane

NELLA DIRETTIVA "CRD4" È STATA INTRODOLTA UNA STERILIZZAZIONE DELL'ASSORBIMENTO DI CAPITALE SUI FINANZIAMENTI FINO A 1,5 MILIONI. AL PARLAMENTO EUROPEO SI DECIDE QUESTA SETTIMANA

Roberta Paolini

Milano

La lobby italiana porta in Europa l'ultima battaglia a sostegno delle Pmi. Il passaggio decisivo per rendere più forte l'impatto del cosiddetto *Sme supporting factor* è l'innalzamento della soglia di 1,5 milioni di euro sui crediti alle piccole e medie imprese. Per questo c'è forte attesa per il passaggio formale della direttiva al Parlamento Europeo, previsto per il 17 di aprile.

Nel Crd4, (Capital Requirements Directive 4 che traspone le nuove regole di Basilea 3), è stata introdotta una sorta di sterilizzazione nell'assorbimento di capitale delle banche nel caso in cui impieghino denaro nelle Pmi. Il pacchetto stabilisce, tra le altre cose, che le esposizioni alle Pmi vengano ponderate con un "fattore correttivo" dello 0,7619, ovvero vengano ridotte di circa il 24% rispetto alle regole attuali per il calcolo del capitale da stanziare nei loro confronti. Il risultato (una vittoria italiana) è stato conseguito grazie all'azione

congiunta di Abi, associazioni imprenditoriali e il supporto

del vice presidente della Commissione Europea Antonio Tajani. Ma resta aperta la questione dell'asticella dei crediti a cui applicare lo sconto.

Si legge in un report di Deutsche Bank che "la cifra limite per un prestito alle Pmi è stato impostato molto basso, a 1,5 milioni di euro, fatto che riduce in modo significativo l'impatto positivo sul Core Tier 1 e limita il capitale liberato per prestiti alle Pmi. Per raggiungere l'obiettivo politico di aiutare le piccole e medie imprese il tetto di 1,5 milioni di euro deve essere innalzato".

Il 26 marzo scorso il consiglio della Ue ha confermato l'accordo del Crd4 con il Parlamento Europeo. Le nuove regole saranno applicate dal primo gennaio 2014 per entrare a regime nel 2019. Il prossimo step, che renderà anche più chiara l'interpretazione della norma, sarà il voto del Parlamento Europeo atteso questa settimana. Poi toccherà all'Italia recepire le nuove regole prima della formale entrata in vigore.

Già così, secondo un'analisi di Deutsche Bank, le due principali banche italiane avrebbero un miglioramento del Core Tier 1 di 10 punti base, Unicredit, e 8 Intesa. Ma secondo alcuni esami iniziali gli effetti più forti sul sistema li

avrebbero gli istituti più piccoli, che tipicamente impiegano in Pmi, con un miglioramento del ratio patrimoniale, almeno tra i 20 e i 25 basis point.

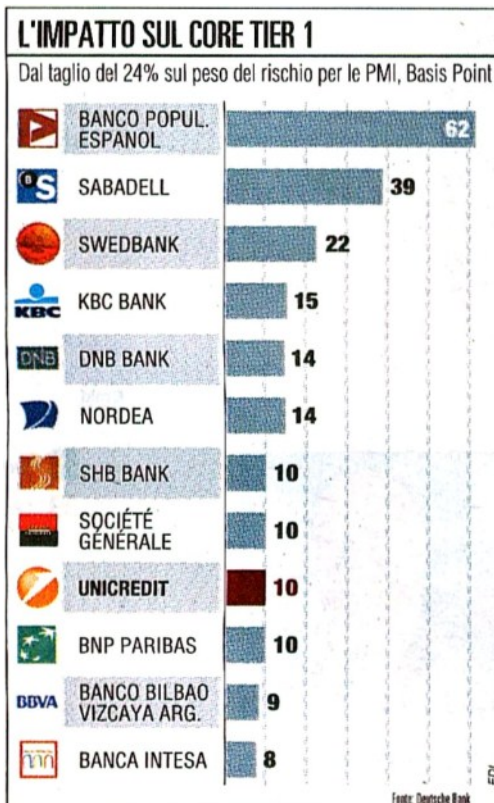
Resta ora aperta la questione della soglia di 1,5 milioni di euro di crediti. Bisogna cioè capire se questo limite è assoluto o è una franchigia. Nei giorni scorsi Tajani ha dato delle indicazioni a questo riguardo. A margine del Salone del Mobile a Milano il vicepresidente della Commissione ha detto che Basilea 3 «non è più un problema per le piccole e medie imprese». Aggiungendo che «i nuovi vincoli non si applicano ai prestiti chiesti dalle imprese fino a 1,5 milioni».

Spera che si vada in questa direzione il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini: «Bisogna vedere se verrà accolta, come noi sosteniamo, l'idea che sull'esposizione fino a 1,5 milioni di euro si applichi il fattore correttivo anche se quella complessiva superi tale soglia». In caso contrario «la platea delle imprese su cui applicare il fattore - aggiunge - si ridurrebbe di molto».

Se dovesse passare effettivamente questa interpretazione, sui cui come pare evidente anche l'Abi non ha ancora certezza, il numero di imprese che ne potrebbero beneficiare si innalzerebbe notevolmente. Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia sono 865 miliardi i crediti erogati alle imprese non finanziarie italiane, non c'è un dettaglio in termini di dimensione, ma rispetto alla microimpresa (le cosiddette "famiglie produttrici") c'è comunque un valore eloquente, 98 miliardi di impieghi al 30 settembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1



2

Il Governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco** (1) e **Antonio Patuelli** (2), pres. Abi

L'inchiesta

L'ombra del Vaticano sul Colle quando il "bacio dell'anello" diventava una ragion di Stato

Ma con Papa Francesco la politica italiana è più lontana

L'inchiesta/7

Le ombre vaticane sui grandi elettori

Nel '64 tre alti prelati in missione da Fanfani per dirgli di non candidarsi. E lui: "Allora io verrò a insegnarvi a dir messa"

Siri ricevette De Mita quando al Quirinale c'era Pertini. E gli confidò: "Più dei comunisti ci preoccupano i socialisti"

CONCITA DE GREGORIO

IL BACIO dell'anello è una questione di geografia, l'Italia essendo l'unica nazione al mondo che custodisce la Città del Vaticano all'altezza dello stomaco. Di storia, che da millenni intreccia dei due governi i due destini.

DISOLDI, poiché da sempre e molto strettamente i bilanci dell'uno dipendono dalle decisioni dell'altro. È grosso modo per questo che non c'è paragone tra il livello di attenzione che il Vaticano dedica alla politica italiana, anche minuta e minutissima — i consigli regionali, per dire, i candidati sindaci, persino — e l'interesse che riserva alle presidenziali francesi, alle elezioni andaluse, alle lotte di potere messicane. È per le stesse ragioni — di vicinanza, di confidenza con la materia, di interesse economico diretto — che la Curia romana destina la massima attenzione alla formazione dei governi, un'ancora strettamente meno severa vigilanza all'elezione del capo dello Stato. I governi decidono: di scuole private, di sanità, di tasse sui beni immobili, di diritti in materia di famiglia, libertà della persona. I presidenti no. Almeno, non direttamente.

Lo ha spiegato in estrema sintesi, una decina di parole, Silvio Berlusconi quando era presidente del Consiglio: "L'attività di governo non può che compiacere il Papa e la sua Chiesa", ha detto il 6 giugno del 2008 reduce da un lungo e cordialissimo

colloquio col Pontefice, presente come sempre Gianni Letta. Non può che compiacere. Di più, sempre da presidente del Consiglio, in un telegramma per gli 80 anni del cardinale Ruini: "Auspicio che continui ad essere con la sua saggezza ed esperienza fonte di riflessione e di guida per tutti noi". Il presidente della Conferenza episcopale guida del capo del governo italiano e, per estensione, di tutti noi.

Gennaro Acquaviva è stato a metà degli anni '80 l'uomo che per conto di Craxi ha portato a termine la revisione del Concordato, assiduo sherpa tra le due sponde del Tevere: "Montini, Siri, Silvestrini facevano politica direttamente con grande intelligenza. Negli ultimi trent'anni la classe dirigente della chiesa è progressivamente decaduta. Ha fatto campagne elettorali, certo, ha sostenuto i suoi interessi attraverso i suoi candidati. Ma da molto tempo non è più decisiva nell'elezione di un presidente della Repubblica: almeno dai tempi di Pio XII". Dalla fine degli anni Cinquanta, dice Acquaviva. In realtà qualcosa dev'essere successo anche dopo, di certo almeno fino al pontificato di Paolo VI se — ha raccontato il corrispondente di *Le Monde* dell'epoca, Jacques Nobecourt — fra il 17 e il 22 dicembre 1964, cinque giorni, andarono in tre a casa di Fanfani per tentare di dissuaderlo dalla tentazione di fare il Presidente. Nell'attico di via Platone arrivò prima Angelo Dell'Acqua, sostituto della Segreteria di stato vaticana, poi il segretario particolare del Papa monsignor Macchi, infine l'assistente ge-

nerale dell'Azione cattolica Franco Costa. Esasperato, l'impulsivo Fanfani rispose: "Riferisca a chi la manda che se lui continua a pretendere di insegnare a me come regolarsi in queste faccende verrà tra breve a prendere la parola in concilio per insegnargli come si deve dire messa". In ogni caso, passato il momento di comprensibile fastidio, Fanfani rinunciò. Preferì trasformare — come si usa in questi casi — il sacrificio in un credito.

Il bacio dell'anello, o per i più atletici la genuflessione fino alla pantofola, è rimasto nei decenni successivi un gesto simbolico relegato alle personali inclinazioni e sensibilità. Oscar Luigi Scalfaro, che pure era un terziario francescano ed andava col Papa ad Assisi in visita al Sacro convento, aveva nei confronti di Giovanni Paolo II una devozione pari all'indifferenza con la quale si divertiva ad ignorare i cardinali. Consegnava chiuse ai suoi collaboratori le buste con gli stemmi dorati che arrivavano dal Vaticano — racconta il Segretario generale del tempo — in occasione dei conferimenti di incarico



per i governi: "Ti do due buste, conservale. Le apriamo dopo", sorrideva.

Dice Ciriaco De Mita che la Curia romana ha sempre avuto molta miglior disposizione di quanto non si creda verso i comunisti, erano semmai i socialisti a impensierirla. "Ricordo che appena eletto segretario Dc andai a Genova, mi dissero che Siri voleva vedermi. Avanzava maestoso, pareva un principe rinascimentale. 'Hanno fatto bene a scegliere lei, che è un birbante', mi disse. Feci qualche osservazione a proposito delle dinamiche verso il Pci. 'Ma no, è la cultura socialista, piuttosto, a darmi pensiero', mi rispose". Era in carica Pertini, in quegli anni. E anche in questo caso i rapporti del presidente (socialista) con la Curia erano tanto ruvidi quanto disinvolti era la relazione con Papa Wojtyła, col quale andava sull'Adamello a sciare. Quando il presidente fu ricoverato all'Umberto primo per un malore, nel 1987, Wojtyła andò in ospedale da lui e rimase mezz'ora fuori dalla porta senza poter entrare. "E' stato mio amico fin dal primo incontro — disse alla moglie — se domanderà gli dovete dire che il Papa era qui ma l'ha trovato in sonno e non l'ha voluto disturbare".

Con Ratzinger che — dice Acquaviva per raccontare della sua estraneità alle lotte di potere — "era un papa che suonava il pianoforte" la pratica della gestione degli affari correnti è passata del tutto nelle mani delle seconde linee. "Se ne occupava Bertone, salesiano molto operativo al quale dovei anche essere grato: ha inventato l'8 per mille, il Concordato me l'ha risolto lui". L'ha risolto con una percentuale sulla dichiarazione dei redditi, tanto per essere chiari e capire di cosa si trattava davvero. "Bertone era ed è grande amico di Tremonti. Si intendono

no e si assistono sulle questioni di loro pertinenza. Non dico chesiano tutte questioni di conti ma in prevalenza, diciamo, potrebbero". Bertone è l'uomo dello Ior, la banca vaticana nella black list del sistema di vigilanza mondiale, il grande pozzo da cui transitano denari della cui provenienza da decenni procure d'ogni dove chiedono invano di sapere. Lo Ior è al centro della vicenda — Vatileaks — che ha portato alla rinuncia di Benedetto XVI, il papa del pianoforte. De Mita: "Ratzinger aveva una dimensione molto religiosa. Ad essere presenti sulla scena politica erano altri. Ruini per esempio. Molto presente. Direi troppo presente".

Ma d'altra parte, passa in rassegna la storia Acquaviva, "non c'è mai stato nessun Ruini che abbia mosso ciò che non poteva, o che in fondo non interessava. Dossetti voleva Sforza presidente e non lo ebbe, dissero che era donnaiolo e massone, liquidarono la faccenda così. L'elezione di Gronchi fu un piccolo golpe contro la Dc ordito dai socialisti che volevano rientrare in gioco. L'ascesa di Leone una partita tutta interna alla Dc contro la sinistra. Sì, Silvestrini interveniva, consigliava. Montini avrebbe voluto Moro. Ma il peso della Chiesa è andato negli anni indebolendosi insieme alla consistenza intellettuale e in qualche caso morale degli uomini". Sono sul tavolo questioni sempre più pratiche, sempre meno ideali. Anche quando lo sembrano — quando hanno l'aria di battaglie etiche — nascondono interessi d'altro tipo. La gestione dell'immenso patrimonio immobiliare. Dell'istruzione e delle cliniche private. La sanità, la scuola, le tasse. "Oggi, poniamo,

monsignor Crociata segretario generale della Ceip può fare campagna elettorale per opporsi alla Bonino alla Regione Lazio, trovando magari complicità inaspettate a sinistra. Ma quanti voti sposta, in un sistema sempre più disgregato? Qual è davvero la compattezza della falange politica che risponde al mondo cattolico e soprattutto: quali sono le ragioni che la muovono?"

"Il dramma dei divorziati esclusi dalla comunione", era il titolo di un editoriale del *Giornale* di Berlusconi qualche anno fa: seguì fitto e pensoso dibattito tra i massimi esponenti delle gerarchie e del credo religioso. Persino in un ambito come questo, non immediatamente misurabile in termini di cassa né di primaria urgenza per le sorti del Paese, si fa tuttora qualche fatica a non rilevare una sovrapposizione di interessi: personale, pastorale, elettorale. Nei giorni del recente conclave c'era chi diceva che sarebbero bastati "sei mesi di pontificato di Carlo Maria Martini per cambiare il destino della Chiesa, molto in subordine anche quello dell'Italia". E' stato eletto Papa Francesco, che di Martini era il candidato nel 2005. "C'era un cardinale in più, in cielo, a votare per Bergoglio", sorride don Virginio Colmegna che di Martini a Milano è stato il braccio destro: "Francesco sarà un Papa capace di cambiare la storia della Chiesa e certo dell'Italia non con le parole ma coi fatti. Col tempo, e coi gesti che sono anche omissioni". Il non dire, il non fare. In questa vigilia di conclave laico, a pochi giorni dal voto per il Colle, non c'è chi senta — neppure tra i suoi uomini più fidati — la voce del Papa. Un silenzio che rovescia gli animi e svapora le intenzioni. Che molti rende inquieti, nella Roma dei Papi e dei Re, molti altri rincuora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima puntata

Quella che pubblichiamo oggi è la settima e ultima puntata dell'inchiesta di Concita De Gregorio sull'elezione del Capo dello Stato. Le precedenti sono: *Come si fa un presidente*, uscita il 3 aprile scorso; *Il rogo che brucia i candidati per il Quirinale*, 4 aprile; *Il Colle del potere proibito alle donne*, 6 aprile; *Quirinale, un gioco di burattini e burattinaia: quando le forze oscure guidano l'elezione*, 8 aprile; *Quando l'America vota per il Quirinale*, 9 aprile; *Quei veti incrociati sulla testa dei presidenti*, 12 aprile.

I personaggi

**GIUSEPPE DOSSETTI**

Il teologo e politico Giuseppe Dossetti voleva Carlo Sforza presidente e non lo ebbe. Liquidarono la faccenda dicendo che era un donnaio e massone

**DELL'ACQUA E MACCHI**

Nel dicembre 1964 l'arcivescovo Angelo Dell'Acqua e monsignor Macchi andarono da Fanfani per dissuaderlo a candidarsi. Fanfani, alla fine, rinunciò

**TARCISIO BERTONE**

È di Bertone il merito di aver inventato l'8 per mille secondo Gennaro Acquaviva, l'uomo che per conto di Craxi portò a termine la revisione del Concordato

**CAMILLO RUINI**

Il cardinale è un esempio di presenza forte nella storia recente. Dice De Mita: "Ratzinger aveva una dimensione religiosa. Ruini era molto, direi troppo presente"

**L'e-book**

L'inchiesta in sette puntate di Concita De Gregorio: su tutti i retroscena delle elezioni dei presidenti della Repubblica italiana, pubblicata su *Repubblica* a partire dal 23 aprile scorso, è stata raccolta in un ebook in uscita. In alto, la copertina

No del sindaco a Marini e Finocchiaro. E poi dice: il segretario cerca l'insulto, vorrei sfidare il Cavaliere

Renzi boccia la linea Bersani

Colle, si tratta ancora ma Berlusconi teme la carta Prodi

La trattativa Berlusconi-Bersani per un nome pd condiviso sul Colle è appesa a un filo. Renzi ha attaccato violentemente Bersani bocciando i suoi Marini e Finocchiaro. Di nomi pd restano Prodi e Amato. E su Prodi il Cavaliere fiuta la trappola, temendo la convergenza di grillini e renziani.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Attacco frontale di Renzi a Bersani E l'incognita Prodi agita il Pdl

Il sindaco: Pier Luigi sceglie l'insulto, antepone il suo destino personale
L'ex premier risponde a Berlusconi: con me migrazioni di massa

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — «Il profilo che va bene è quello di un nome che coinvolga la maggioranza più alta possibile — ha detto Matteo Renzi ieri sera al Tg5 —. Franco Marini è stato bocciato dagli elettori in Abruzzo, perciò questi giochini non vanno. Anna Finocchiaro, poi, la ricordiamo per la spesa all'Ikea con la scorta...». Attacca Bersani, il sindaco di Firenze, a quattro giorni dall'avvio ufficiale delle votazioni per il nuovo capo dello Stato, giovedì 18 aprile. I due candidati per il Quirinale cari al segretario del Pd non vanno bene, secondo Renzi. E a Bersani che l'altro giorno l'aveva definito «indecente» (colpa forse anche di tre telefonate fatte venerdì sera dal segretario a Renzi rimaste senza risposta) ieri Matteo il Rottamatore ha replicato: «Mi spiace che Bersani cerchi l'insulto, io ho solo detto insieme a tanti altri che bisogna fare presto, non si deve perdere tempo, la politica ha il dovere di dare un governo al Paese. Quello che mi colpisce è lo stile, l'atteggiamento da intrallazzini, quando si dice una cosa in pubblico e un'altra in privato. Mi spiace che i destini personali siano talmente più importanti...».

Più tardi ha pure rincarato la dose sul suo profilo Facebook: «Ieri il segretario del mio partito, Bersani, ha detto che sono arrogante, indecente, qualunque. Mi spiace molto che Pier Luigi, cui va il mio rispetto sempre, a prescindere, scelga la strada dell'insulto. Non credo di meritarmelo, anche alla luce del comportamento di questi mesi. Io faccio il sindaco e spero solo che si faccia presto: le aziende chiudono, le famiglie soffrono, la politica è lenta. Non faccio parte del gruppo dirigente e non tocca a me decidere: mi auguro che chi ha responsabilità non sprechi tempo. Se questo significa essere indecenti penso che siano in tanti in Italia a essere indecenti». In serata, però, è arrivata la replica altrettanto dura di Nico Stumpo, deputato bersaniano del Pd: «Da Renzi parole che mancano di rispetto alle persone».

E dal Tg5 il sindaco di Firenze ha avvisato anche il Cavaliere: «Ho sentito che Berlusconi si ricandida a premier, mi piacerebbe sfidarlo. Alcuni lo vogliono mandare in galera, io più semplicemente lo voglio mandare in pensione». Loro due si vedranno stasera al Teatro Re-

gio di Parma. E domani forse Berlusconi tornerà a vedersi anche con Bersani: malgrado le ombre sulla trattativa per il Colle, infatti, continuano i contatti tra le due delegazioni.

Berlusconi, però, è sempre più preoccupato. Ieri Giorgio Napolitano al quotidiano *La Stampa* ha ribadito la sua ferma intenzione («Non mi convinceranno a restare») e si sa che la sua ricandidatura sarebbe stata assai gradita al Pdl, perciò il timore del centrodestra è che il Pd a sorpresa possa ora far convergere i suoi voti su Romano Prodi («Prodi presidente della Repubblica? Andiamoocene tutti all'estero», aveva detto sabato Berlusconi a Bari). «Se davvero faranno questa scelta — avrebbe insistito anche ieri con i suoi il Cavaliere — in Italia si aprirebbe uno scenario da guerra civile». Il Professore gli ha duramente replicato in un'intervista a *Servizio Pubblico*, su La7: «Non vorrei che si

creasse un problema di emigrazione di massa, ma posso solo dire che nella cosiddetta corsa per il Quirinale non ci si iscrive e non ci si deve nemmeno pensare».

I segnali che arrivano dal centrosinistra, però, vengono ritenuti allarmanti dall'altra parte: «È intollerabile pensare all'esclusione di Romano Prodi», ha detto ieri Nichi Vendola, che ha anche suggerito di utilizzare «il metodo Boldrini-Grasso» per trovare il nuovo inquilino del Quirinale. Il nome del Professore, poi, ricorre tra i più votati pure alle «Quirinarie» del Movimento 5 Stelle. Il Pdl, perciò, teme la trappola.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STILI DI VITA

Paese che vai, paniere che trovi

di Chiara Bussi

Addio al vecchio diario scolastico, simbolo di un'Italia che non c'è più. Al suo posto le ultime novità hi-tech, come i tablet trasformabili. I panieri per la rilevazione dei prezzi cambiano e rispecchiano l'evoluzione degli stili

di vita di ogni Paese. Così i dvd a noleggio cedono il passo agli hard disk esterni in Spagna, mentre in Germania debutta la retta delle scuole private, dove il numero degli studenti è in continua crescita.

Servizio ► pagina 7

Il crollo dei consumi unisce l'Europa

Politiche di austerità, disoccupazione alle stelle e fiducia ai minimi deprimono gli acquisti

Le performance

Spesa in calo nel 2012 in Italia, Spagna, Grecia e ora anche in Francia

Rilanciare l'offerta

Ora bisogna intervenire con le riforme per stimolare la domanda interna

LE PREVISIONI

Secondo la Bce la fase di debolezza proseguirà anche nei prossimi mesi; per la Ue timido cambio di passo solo nel 2014

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ Gli italiani ci pensano due volte prima di comprare un nuovo paio di scarpe. I francesi rinviavano l'acquisto dell'auto. Gli spagnoli, scottati dallo scoppio della bolla immobiliare, non rinnovano le attrezzature per la casa. In Grecia l'emergenza continua e si risparmia persino sui medicinali. C'è un malessere che accomuna i cittadini d'Europa, che diventano sempre più poveri, con un tasso di disoccupazione senza precedenti. Lo raccontano i dati sui consumi dell'area euro che hanno consacrato il 2012 come *annus horribilis*. Se si aggiungono gli indicatori sulla fiducia ai minimi storici e le vendite al dettaglio, le prospettive non sono rosee nemmeno per il futuro: per la Bce, infatti, la spesa per i consumi resterà debole nell'Area euro anche nei prossimi mesi e secondo la Commissione Ue bisognerà aspettare il 2014 per avere una timida inversione di tendenza.

Lo scorso anno le famiglie italiane - come ha fatto sapere l'Istat la settimana scorsa - hanno visto arretrare il loro potere di acquisto ai livelli degli anni '90 e la spesa per i consumi finali si è ridotta dell'1,6 per cento di pari passo con le vendite al dettaglio, calate a

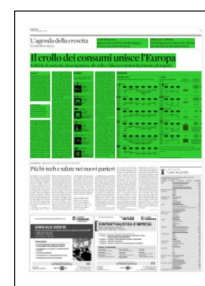
gennaio per il settimo mese consecutivo, e la fiducia ai minimi dal 2009. Il nostro Paese è in buona compagnia, con l'unica eccezione della Germania, che però non è completamente immune. In Spagna il calo della spesa per i consumi è stato ancora più accentuato (-2,5%), mentre l'ultimo dato sugli acquisti ha registrato un tonfo intorno al 10 per cento. In Grecia, in terapia intensiva sotto le cure di Ue e Fmi, il crollo della spesa è stato del 9,6 per cento. L'ennesima cattiva notizia per un Paese dove i consumi privati valgono tre quarti di Pil.

Nel 2012 lo scossone si è fatto sentire un po' meno in Francia, ma il mese di febbraio di quest'anno ha segnato un brusco risveglio: la spesa delle famiglie ha registrato una frenata del 2,9 per cento. Se a questo si aggiungono i 3 milioni di disoccupati, la crescita debole e un deficit-Pil che sfiora il 5%, si comprende perché Parigi venga ritenuta dagli economisti il nuovo grande malato d'Europa. «Questi dati - sottolinea Italo Piccoli, docente di sociologia dei consumi all'Università Cattolica di Milano - sono l'effetto di un cocktail esplosivo generato da un'alta disoccupazione e dall'effetto delle politiche di austerità. I prossimi mesi saranno ancora più bui, anche perché il maltempo di quest'primavera rischia di comprimere ancor di più gli acquisti». Solo la Germania regge ai venti contrari: qui la spesa delle famiglie è cresciuta del 2,4%, anche se a un ritmo inferiore degli anni precedenti, la fiducia è tornata stabile e le vendite al det-

taglio, dopo il segno negativo per buona parte del 2012, hanno risollevato la testa. «Ma neppure Berlino - puntualizza Piccoli - è immune, perché risente delle debolezze degli altri Paesi».

Il barometro di Visa Europe sui consumi delle famiglie - realizzato sulla base delle transazioni effettuate con le carte Visa, che consente di scattare un'istantanea dettagliata su un euro ogni sette spesi - mostra un andamento medio piatto nel quarto trimestre 2012 nella Ue. Spostando il focus sui vari Paesi si scopre però un'Europa spaccata in due: da un lato i nordici guidati dalla Germania, con consumi in crescita, e dall'altra quelli mediterranei (Italia, Spagna e Grecia) in affanno. «La forbice - spiega Davide Steffanini, direttore generale di Visa Europe in Italia - potrebbe allargarsi ancora di più quest'anno. Ma c'è un tratto che accomuna le due aree, perché la crisi ha insegnato a riparametrare le abitudini di spesa: i consumatori si limitano ai beni essenziali e diventano più oculati nel modo di acquistare».

Cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Secondo le Previsioni economiche d'inverno della Commissione Ue i consumi privati dell'area euro, dopo la scivolata dello 0,7% del 2012 dovrebbero segnare un leggero miglioramento (-0,4%) quest'anno, mentre una timida risalita (+0,5%) arriverà solo nel 2014. «I Paesi europei - conclude Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - si stanno con-

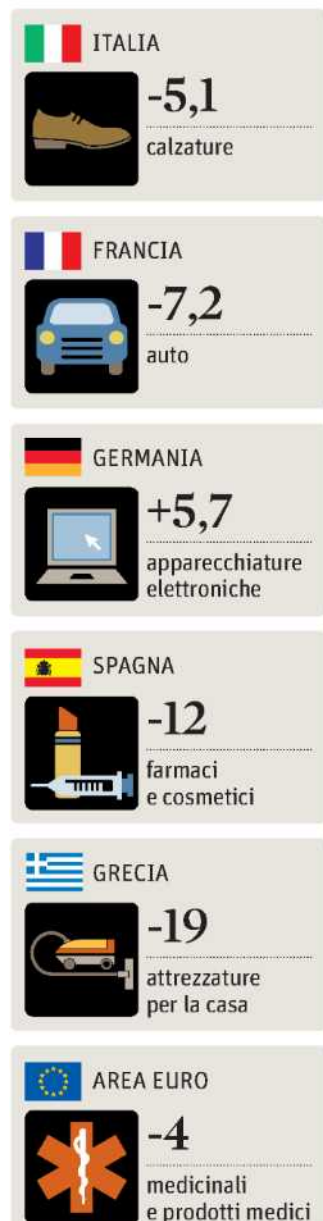


centrando soprattutto sulle riforme per migliorare l'offerta, come quelle del mercato del lavoro e le liberalizzazioni. Ora è necessario intervenire per stimolare la domanda. Altrimenti corriamo il rischio di avviarci su noi stessi senza vedere la luce in fondo al tunnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei negozi

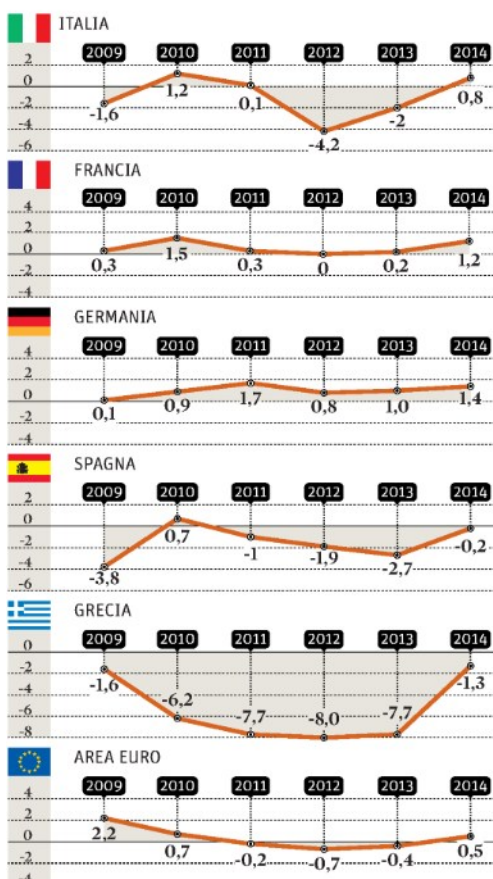
Le principali variazioni % delle vendite al dettaglio nel 2013



La fotografia

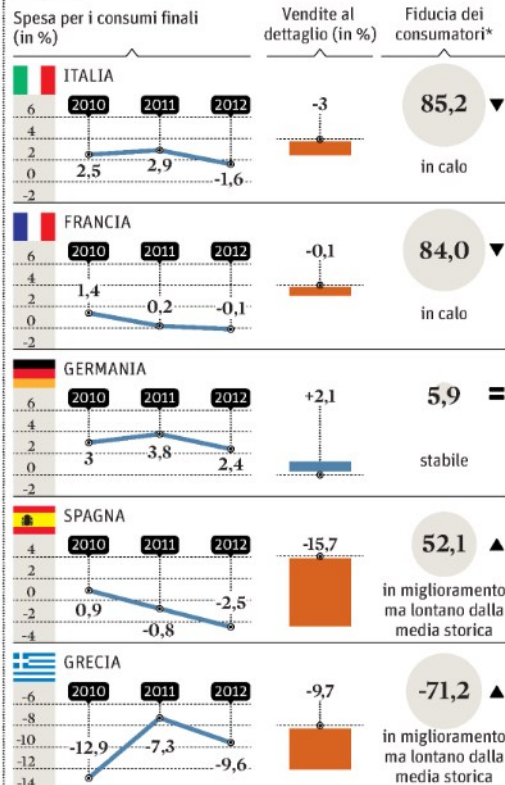
I CONSUMI PRIVATI

Variazioni % dal 2009 al 2012 e stime per il 2013 e il 2014



Fonte: Commissione Ue

IL TREND



(*) I dati sulla fiducia dei consumatori si riferiscono al mese di marzo, quello relativo alla Germania si riferisce ad aprile. I dati sulle vendite al dettaglio di Francia, Germania e Spagna sono aggiornati a febbraio, quelli di Italia e Grecia a gennaio

Fonte: Uffici di statistica nazionali, Eurostat

NORME E TRIBUTI

ISTANZA CORRETTIVA

Secondo round per i rimborsi Irap



Tour de force per correggere l'istanza per i rimborsi sull'Irap relativa al costo del lavoro non dedotta da Irpef o Ires negli anni passati. Massima attenzione ai termini variabili.

in Norme e tributi > pagina 1

Reddito d'impresa. Scadenze differenziate ma l'invio deve avvenire entro il prossimo 31 maggio se il termine ordinario è già passato

Tour de force per le correzioni Irap

Calcoli e tempi stretti complicano le modifiche all'istanza di rimborso sul costo del lavoro

Gian Paolo Ranocchi

■ La circolare 8/E/2013 «riapre» la corsa alle istanze di rimborso sull'Irap relativa al costo del lavoro non dedotta da Irpef e Ires negli anni passati. Ma è una corsa a ostacoli perché chi ha già inviato l'istanza deve fare i conti con calcoli da rifare e con termini "mobili" da rispettare. Le scadenze differenziate impongono uno sguardo:

■ al decorso dei 48 mesi dalla data di pagamento (articolo 38 del Dpr 602/1973) ricordando che per i versamenti in acconto il termine decorre dal saldo (risoluzione 459/E/2008);

■ ai 60 giorni dalla data di avvio della procedura della richiesta telematica di rimborso (il calendario era diverso in base alle regioni e l'operazione è partita dalle Marche lo scorso 18 gennaio) nel caso in cui il termine dei 48 mesi (ancora pendente al 28 dicembre 2011) fosse già scaduto;

■ o, qualora i termini ordinari fossero già scaduti, in ultima istanza al prossimo 31 maggio che è la *deadline* più favorevole al contribuente e, di fatto, tiene in gioco le modifiche alle

richieste relative all'anno d'imposta 2007.

La difficoltà dei conteggi risulta evidente anche dall'esempio a lato. La circolare ha precisato che vanno considerati nel calcolo della deduzione spettante le indennità di trasferta e la quota accantonata per il trattamento di fine rapporto anche per i rapporti assimilati al lavoro dipendente. Per chi avesse scelto un atteggiamento più prudente nella prima istanza, questo modifica l'incidenza dei costi del personale e fa emergere un maggior rimborso.

La correttiva consente, quindi, di rettificare errori che possono avere generato una richiesta di rimborso maggiore ma anche minore rispetto a quanto effettivamente spettante. Lo stesso ragionamento vale se, dalla presentazione dell'istanza, è derivata una maggiore o minore perdita fiscale. Sul piano operativo si traduce in un nuovo invio telematico dell'istanza con i dati rettificati e - precisa la circolare - completa in tutte le sue parti. Laddove la modifica dovesse riguardare uno solo dei

periodi d'imposta contenuti nell'istanza originaria, occorre comunque procedere con l'invio anche degli intercalari riferiti ai periodi d'imposta non interessati dalle modifiche. L'individuazione dei periodi oggetto di correzione va indicata barrando la casella contenuta nei singoli intercalari.

Compilazione in tre mosse

Sono tre le mosse da non sbagliare nella compilazione:

1 barrare il box «Correttiva nei termini» nella sezione «Dati del contribuente» del frontespizio, riportando il numero di protocollo di presentazione dell'istanza che si intende rettificare;

2 monitorare i periodi d'imposta oggetto di rettifica con la compilazione della casella Correttiva nei termini (quadro RI, sezione I, colonna 5) dei singoli intercalari;

3 esporre i dati rettificati che andranno nella sezione II del quadro RI mentre nella sezione I andrà evidenziata la variazione diminutiva dell'imponibile Irpef o Ires (a seconda della tipologia di contribuente interessato) effettivamente spett-

tante nonché l'importo del rimborso (o della perdita riportabile) ricalcolato.

In alcune situazioni, poi, si potrebbe rendere necessario l'invio di più istanze correttive. È il caso dei soggetti trasparenti che hanno necessità di correggere la richiesta già inoltrata: la società partecipata dovrà comunicare i nuovi dati ai soci che poi sono tenuti autonomamente a rettificare l'importo delle imposte personali chieste a rimborso con le loro istanze personali.

La presentazione della correttiva non determina la decadenza dell'ordine cronologico acquisito con l'invio della prima istanza: un aspetto fondamentale sotto il profilo dell'ordine di erogazione dei rimborsi. Però massima attenzione - come anticipato all'inizio - alle scadenze "mobili" per l'invio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Correttiva nei termini

● È un'istanza che rettifica quella precedente già presentata al fine di correggere errori commessi nella compilazione. L'istanza va presentata tramite il canale telematico e deve essere completa in tutte le sue parti. Va barrata la casella «Correttiva nei termini» che si trova sul frontespizio. La presentazione deve avvenire prima della scadenza del termine ordinario o, se più favorevole, entro il 31 maggio 2013. La nuova istanza non influisce sulla priorità già acquisita con il primo invio e pertanto il contribuente mantiene l'ordine cronologico già acquisito.

L'esempio

A CURA DI **Mario Cerofolini**I passaggi per la presentazione dell'istanza correttiva. **Importi in euro**

LE SPESE PER COLLABORATORI

01 | L'INCIDENZA DEI COSTI

- Una società di capitali per il periodo d'imposta 2007 ha sostenuto spese per personale dipendente e assimilato pari a 2.657.000 euro, al quale corrisponde un'incidenza sulla base imponibile Irap delle stesse pari al 55,99 per cento
- La società ha versato acconti Irap 2007 per 180.600 euro mentre nel modello Unico SC 2008 l'Ires a debito era di 38.920 euro
- La società non ha, prudenzialmente, considerato nei conteggi per l'istanza di rimborso alcune spese per i collaboratori (trasferte, trattamento di fine rapporto) per 94 mila euro a fronte delle quali l'incidenza dei costi del personale sarebbe stata del 57,99 per cento
- In virtù dei chiarimenti contenuti nella circolare 8/E/2013 la società decide di presentare l'istanza correttiva di quella già inviata il 27 febbraio scorso

02 | IL CONFRONTO

	Istanza originaria	Istanza correttiva
Incidenza spese personale	55,99%	57,99%
Spese per il personale	2.657.000	2.751.000
Irap deducibile	$(180.600 \times 55,99\%) = 101.118$	$(180.600 \times 57,99\%) = 104.730$
Rimborso spettante	$101.118 \times 33\% = 33.369$	$104.730 \times 33\% = 34.561$
Imposta rideterminata	$(38.920 - 33.369) = 5.551$	$(38.920 - 34.561) = 4.359$

03 | I CAMPI DA RIVEDERE

Per semplicità di esposizione si ipotizza un solo periodo d'imposta interessato al rimborso e pertanto l'istanza correttiva andrà compilata come segue:

SEZIONE DATI DEL CONTRIBUENTE

Andrà barrata la casella della Correttiva nei termini e bisognerà indicare il numero di protocollo della precedente istanza

DATI DEL CONTRIBUENTE	Consolidato	Correttiva nei termini	N. protocollo
		X	13022712000043065

QUADRO RI SEZIONE II

Nella sezione II andranno evidenziati i dati ricalcolati delle spese le personale in colonna «5»

SEZIONE II Versamenti IRAP e spese per il personale	RIB	Saldo/ accanto 1	Data inizio periodo d'imposta 2 giorno mese anno 01 01 2007	Data fine periodo d'imposta 3 giorno mese anno 31 12 2007	Versamento Irap 4	Spese per il personale 5
		2			180.600,00	2.751.000,00

QUADRO RI SEZIONE I

Bisognerà indicare l'importo dei versamenti Irap deducibili ricontegiato e la relativa Ires a debito ricalcolata nonché il rimborso spettante per l'anno 2007

SEZIONE I Determinazione del rimborso		Data inizio periodo d'imposta 1 giorno mese anno 01 01 2007			Data fine periodo d'imposta 2 giorno mese anno 31 12 2007			Istanza già presentata al 2/03/2012 3 giorno mese anno			Istanza telematica 4	Correttiva nei termini 5	
		Codice fiscale consolidante 1											
RI2 Situazione													
		Codice fiscale partecipata/impresa familiare 2											
		Soggetto trasparente 3											
RI3 Irap deducibile art. 2 D.L. 201/11		Versamenti Irap 1			Irap dedotta art.6 D.L. 185/08 2			Irap deducibile 3					
		104.730,00			,00			104.730,00					
RI4 Maggiore perdita rideterminata		Perdita d'impresa 1			Perdita di lavoro autonomo 2			Perdita "Robin Tax" 3					
		,00			,00			,00					
RI5 Imposta sul reddito		Perdite 1	Casi particolari 2	Imposta a debito rideterminata 3	Imposta a credito rideterminata 4	Crediti d'imposta 5	Rimborso 6						
				4.359,00	,00	,00	34.561,00						
RI6 Addizionale regionale		Add. reg. a debito rideterminata 1			Add. reg. a credito rideterminata 2			Rimborso 3					
		,00			,00			,00					
RI7 Addizionale comunale		Add. com. a debito rideterminata 1			Add. com. a credito rideterminata 2			Rimborso 3					
		,00			,00			,00					

Torino Nord-Ovest

“La politica tace e noi moriamo”

La rabbia dell'associazione commercianti dopo il suicidio del grossista
 “Aveva 50 mila euro di debiti: la crisi ha messo in ginocchio tutto il settore”

il caso

MASSIMO NUMA

IL FALLIMENTO

«Licenziare i dipendenti
 crea un senso
 di colpa enorme»

LA SPERANZA

«Vogliamo tornare
 a investire, a credere
 nella nostra qualità»

30%

il calo

Gli affari calano anche di
 un terzo: sopravvivono
 solo quelli che hanno pochi
 costi di gestione

Cinquantamila euro di debiti. La patente ritirata. La convinzione di essersi ammalato per il continuo stato di stress. La rabbia di non farcela più, di perdere tutto dopo una vita di lavoro. Il suicidio di Luigi Melillo, 62 anni, imprenditore ortofrutticolo con l'azienda nel Caat, il Centro Agro Alimentare di Grugliasco (s'è sparato un colpo di fucile alla testa) è tutta racchiusa lì, nel pugno di carte che testimoniano come la crisi va uccidendo le persone. Una dopo l'altra.

L'associazione

Il presidente dell'Associazione Commercianti Maria Luisa Coppa non ha dubbi: «E' vero, il Caat sta subendo pesanti conseguenze per le difficoltà dell'economia. Vanno sparendo i clienti tradizionali del commercio sull'ingrosso, i piccoli negozi, i piccoli market, i ristoranti. Gli affari calano del 20, 30 anche 40 per

cento. Chi ha pochi costi di gestione, può sopravvivere licenziando il personale, unendo così alla frustrazione il profondo dolore di mettere in ginocchio le famiglie dei propri collaboratori, con cui hanno stabilito anche rapporti di stima e affetto. C'è chi non ce la fa a sopportare il senso di fallimento, lo vive come una colpa». Imprenditori distrutti dallo stress. «La tragedia è che il resto dello Stato procede con gli stessi criteri di prima, come se non fosse mai accaduto nulla: Equitalia procede come un bull-dozzer contro gli inadempienti, le altre istituzioni idem, dalle esattorie comunali sino ai controlli fiscali, le banche si difendono, carnefici e vittime a loro volta. Stanno continuando la caccia alle streghe, ma le streghe si vanno estinguendo».

Le responsabilità

Politica colpevole? «Certo. A Roma non vogliono prendersi le responsabilità, uno non vuole parlare con l'altro, un terzo urla e basta, persi nel loro mondo fatto di equilibri millimetrici, incapaci di misurarsi con una realtà sempre più drammatica, che minaccia di implodere in un conflitto sociale allargato a tutte le classi, non come negli Anni 70, quando solo un pezzo della società scese in strada con tutte le conseguenze note. Oggi condividiamo, con il sindacato dei lavoratori, il peso della stessa battaglia. Da più di 50 giorni l'Italia è senza governo. Facciano pure, continuino pure con i veti e i “No”: davanti, troveranno il deserto».

Un crollo raccontato non solo dai macro-dati economici ma anche da piccole storie: «Ho parlato con un commerciante che ha chiuso in perdita il suo esercizio per andare in pensione con 500 euro al mese. Gli sono arrivate un paio di cartelle di Equitalia. Se non paga, gli pi-

gnoreranno la Panda, l'unico bene che gli è rimasto».

Classe dirigente

«Ma questo Paese merita davvero una classe dirigente e un'opposizione che punta solo alla distruzione, a passeggiare sulle macerie, di un così basso livello? - dice ancora la presidente Ascom - Noi abbiamo voglia di tornare a investire, di credere nelle eccellenze della nostra produzione, basta guardare il salone del mobile a Milano, per comprendere che la creatività è rimasta eguale, idem la nostra capacità di una produzione industriale di qualità altissima». E ancora: «Il suicidio dell'imprenditore è il segnale della disperazione che respiro tutti i giorni durante gli incontri con le categorie. La crisi ha investito tutti i settori, lo stato d'animo dell'impresa è un senso di rabbia e frustrazione che rischia di innescare tensioni sociali. Se dovessimo fare una manifestazione oggi, si rischierebbe di provocare incidenti. Un imprenditore torna a casa, dalla sua famiglia, e deve raccontare il fallimento ai suoi familiari, sapendo che le colpe non solo le sue. E l'indomani devi tornare a com-

battere contro un sistema ottuso. Che ti perseguita senza darti respiro. Spero e prego che non accada più, ma ci potrebbero essere presto altri casi. Ci stanno togliendo anche la speranza».

